

PERCHÉ NON CI SONO GIOVANI
 STELLE DEL CINEMA, OGGI?
 IN UNO SCENARIO MEDIALE SEMPRE
 PIÙ COMPLESSO, LA RISPOSTA
 È IN COME È CAMBIATO IL CONCETTO
 DI CELEBRITÀ di ROY MENARINI

Icon



Digitando «*biggest movie stars today*» su Google i primi risultati sono: Dwayne Johnson (48 anni), Johnny Depp (57 anni), Tom Cruise (58 anni), Meryl Streep (71 anni), Robert Downey Jr. (55 anni), Cate Blanchett (51 anni), Will Smith (52 anni), Nicole Kidman (53 anni), Brad Pitt (57 anni), George Clooney (59 anni). Il più giovane tra i più pagati è Leonardo DiCaprio (46 anni). Per arrivare a una star degli anni 2000, tra le poche donne presenti nel club dei famosi e ben pagati, bisogna scalare fino a Scarlett Johansson (36 anni). Dell'invecchiamento dei divi si occupano ricerche molto interessanti, dedicate all'*aging* delle stelle cinematografiche e televisive di tutto il mondo, con il risultato di identificare un doppio registro nei discorsi pubblici: da una parte l'orrore per la vecchiaia (con conseguente progresso delle tecniche estetiche, cosmetiche e di mantenimento del benessere fisico) e dall'altra l'aumento della longevità carismatica di divi che in altri tempi sarebbero stati ormai mandati in pensione - Gloria Swanson girò *Viale del tramonto* a 51 anni, per dire.

Che cosa è successo al cinema? Perché non c'è un ricambio generazionale?

La questione non è peregrina, se si pensa che le star cinematografiche strutturano il mondo del cinema popolare. Servono



©MEDIAPUNCH INC/ALAMY FOTO STOCK

Qui sopra, un ritratto di Harry Styles (Redditch, Gb, 1° febbraio 1994)

banalmente a vendere il prodotto, ma anche a costruire mitologie contemporanee, suscitare curiosità, arricchire il sistema, alimentare al di fuori delle opere un circuito virtuoso di dichiarazioni, gossip, comportamenti virtuosi (DiCaprio e il clima) o maledetti (Depp e l'alcol, le botte, le intemperanze).

Se Kubrick redivivo dovesse girare oggi *Eyes Wide Shut*, a chi lo farebbe interpretare?

Certamente a nessun trentenne o quasi quarantenne in grado di suscitare un clamore di quel tipo. A meno di ignorare ogni verosimiglianza, come si fa di recente per metterci una toppa, e usare ancora Cruise e Kidman. Del resto proprio Kidman e Hugh Grant (60 anni) in *The Undoing* hanno (narrativamente) un figlio piccolo, o al contrario Cher (74 anni) fa la mamma di Meryl Streep in *Mamma mia! - Ci risiamo*,

pur non arrivando al grottesco di Angelina Jolie (29, all'epoca) che interpretava la mamma di Colin Farrell (28) in *Alexander*. Nulla di nuovo sotto il sole. Se ci lamentiamo che la correttezza politica sta esagerando proprio nel campo della recitazione (ogni minoranza etnica e di genere richiede oggi un interprete di quella comunità), non ci formalizzeremo di fronte a un problema *age appropriate*, che ha colpito di recente *Malcolm & Marie* non tanto perché si ritenga scandaloso che il trentaseienne David Washington nel film stia con la ventiquattrenne Zendaya (sai che roba), ma perché lei sembra ancora una minorenni. Problemi di corpo e di immaginario in verità assai intriganti, se si esce dalla polemica. Ma la questione principale è un'altra. Il mancato ricambio non è dovuto all'assenza

PER APPROFONDIRE
 LEGGI *PLENITUDINE DIGITALE*
 IL DECLINO DELLE CULTURE DI ÉLITE
 E L'ASCESA DEI MEDIA DIGITALI
 DI JAY DAVID BOLTER
 (MINIMUM FAX, 2020)

di potenziali star degli anni 2000 ma, al contrario, al fatto che ce ne sono troppe. I media hanno modificato il rapporto del pubblico col cinema, assediato da serialità e show televisivi. Ma hanno anche allargato a dismisura i campi nei quali si può essere divi mediatici globali (il mondo degli chef, per esempio) e moltiplicato gli strumenti attraverso i quali propagare la fama (i social network e la civiltà digitale). In questa abbondanza, che Jay David Bolter di recente ha rinominato «plenitudine digitale», c'è posto per tutti e per nessuno, nel senso che lo strapuntino illuminato erode la costruzione lenta e solida delle star maggiori. Dunque **dallo star system siamo passati alla celebrity culture diffusa e parcellizzata**, dove Lewis Hamilton conta ben di più di Timothée Chalamet o Anya Taylor-Joy, e Ariana Grande annienta un Ryan Gosling per numero di follower e riconoscibilità mondiale. Le star dello sport sono a loro volta sempre più longeve, sia per i metodi di allenamento sia perché sono galline dalle uova d'oro per cui è praticamente impossibile ritirarsi (Federer, 39 anni, torna a giocare a marzo dopo un infortunio di 13 mesi). Ma questa volta **sono celebrità crossmediali, dotate di team e consulenti per la comunicazione, trasformate in influencer sociali a 360 gradi**, che vagano consapevolmente di area in area - dal cinema alla televisione, dalla musica alla moda. Proprio in questi ultimi due campi si gioca la partita più consapevole e ricca. Pensiamo al caso di Harry Styles, ex bel faccino da boy band (One Direction), e poi affiere pop del mondo arcobaleno e della fluidità sessuale. Testimonial e modello importantissimo per Gucci e per Alessandro Michele, popstar globale, attore per Christopher Nolan (*Dunkirk*), compare indifferentemente in fashion film intellettuali (in *Ouverture of Something That Never Ended* di Gus Van Sant discute di arte con Achille Bonito Oliva) o in videoclip glamour dove balla insieme a Phoebe Waller-Bridge, facendosi trovare sempre al posto culturalmente giusto nel momento giusto. Oggi è difficile trovare star più grandi di queste. E il cinema arranca, magari pensando ancora una volta a come allungare la vita dei divi al tramonto, o persino morti, a colpi di CGI e *maquillage* estremi

FILMTV 13